



putazione dell'attuale presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, prima di essere scelto come candidato del Pdl alle scorse elezioni regionali.

LE ACCUSE A CAPPELLACCI

Per quanto riguarda il presidente della Regione Sardegna, invece, l'accusa è di abuso d'ufficio in merito alla nomina di Ignazio Farris all'Agenzia regionale per l'ambiente.

Secondo gli inquirenti la nomina sarebbe avvenuta «in assenza di predeterminazione dei criteri oggettivi da seguirsi nella procedura, senza alcuna valutazione di merito comparativo e senza riguardo agli obiettivi della piena efficienza e del buon andamento della pubblica amministrazione, ma sulla base di un provvedimento arbitrario».

Una nomina, quella di Farris, che secondo i pm sarebbe avvenuta «allo scopo di favorire interessi di Carboni, Verdini e Dell'Utri nella realizzazione con modalità illecite di un programma imprenditoriale avente ad oggetto interventi al settore del risanamento ambientale, delle bonifiche e della messa in sicurezza delle aree minerarie dismesse di proprietà pubblica esistenti in Sardegna e la realizzazione di impianti di produzione di energia eolica».

Richieste di giudizio, infine, anche per l'imprenditore Flavio Car-

Il «filone Sardegna»

Secondo i pm la nomina di Farris all'Arpa serviva a favorire affari illeciti

boni, per Arcangelo Martino, ex assessore al comune di Napoli, e Pasquale Lombardi, ex giudice tributario. E ancora, per Massimo Parisi, ex coordinatore della regione Toscana del Pdl, per Pierluigi Picerno, ritenuto uno dei finanziatori, per Pinello Cossu, presidente del consorzio Tea, per lo stesso presidente dell'Arpa Sardegna Ignazio Farris, e poi per Marcello Garau, dirigente all'ambiente del Comune di Porto Torres, Alessandro Fornari e Fabio Porcellini, ritenuti entrambi finanziatori del gruppo, Giuseppe Tomasetti, Antonella Pau e Maria Laura Scanu, questi ultime tre ritenuti invece prestanomi dell'imprenditore Flavio Car-

boni. È stata da tempo, invece, stralciata la posizione dell'ex sottosegretario Giacomo Caliendo la cui posizione potrebbe essere archiviata. ♦



Beppe Grillo durante un comizio

Con Grillo è vietato dissentire: consigliere rettifica odg su l'Unità

Dopo la scomunica, il «5 stelle» Defranceschi costretto a ritoccare il suo documento a sostegno del nostro giornale al Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. «Ma ora valuterò se restare»

Il caso

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Bianco e nero, o con noi o contro di noi. Non si dissente nel Movimento 5 stelle. Beppe Grillo lo ha ribadito solo pochi giorni fa. Puntando il dito on line contro un consigliere del suo movimento in Emilia-Romagna, «colpevole» di avere presentato una risoluzione in difesa dei lavoratori dell'Unità, di cui conosce le attuali difficoltà legate anche alla riduzione dei fondi per l'editoria. Il tema infatti è tabù, chi riceve contributi pubblici per Grillo è «un cane da guardia dei partiti» tout court. E a «chi la pensa diversamente» l'ex comico detta: «Il Pdmnoelle lo accoglierà a braccia aperte». Così il diretto interessato, Andrea Defranceschi, incassa: la risoluzione viene riformulata citando anche altre situazioni nel panorama editoriale. Ma in-

sieme accusa: «Valuterò nei prossimi giorni, a mente fredda, se mi trovo ancora a mio agio in questo Movimento. Sono stato esposto al pubblico ludibrio, e non penso di meritarmelo».

Il 27 dicembre Defranceschi presenta un testo perché la giunta regionale «si impegni per l'Unità», che evidentemente non giudica così «nemica». Il 28 qualcuno segnala il fatto a Grillo, il quale non contatta il suo consigliere ma lo minaccia di fat-

L'«augurio» del capo

«Se il giornale non ce la fa, che chiuda: non sarà un fatto negativo»

to di espulsione via blog. Seguono per giorni, lì e sul sito dei grillini dell'Emilia-Romagna, post che gronano insulti come «traditore», che pretendono le dimissioni immediate di Defranceschi perché ha agito «contro il mandato degli elettori», all'Unità sull'esempio di Grillo si augura la

chiusura «se non sa stare sul mercato da sola». Lo stesso mercato che l'ex comico mette invece nel mirino nelle vesti di banche, che non erogano più prestiti agli imprenditori esponendoli al rischio di ricorrere agli strozzini della criminalità organizzata. Lo stesso mercato che come sinonimo di globalizzazione viene attaccato in difesa delle ragioni dei comitati No Tav.

Ma se si parla di informazione, ben venga il mercato a fare tabula rasa di voci sgradite. Così Grillo sul suo blog: se l'Unità non vende abbastanza «chiuda i battenti. Il 2012 non sarà del tutto negativo. Porterà in dono anche la chiusura di molti giornali finanziati con soldi pubblici, veri cani da guardia dei partiti. Giornali che ci hanno attaccato prima ancora che esistessero o che hanno taciuto le nostre iniziative». Un livore non proprio imparziale, dunque. Per inciso: il mercato editoriale italiano non risulta propriamente equilibrato. La presenza di Berlusconi al governo, la Tv a giocare la parte del leone nella raccolta pubblicitaria, il diktat dell'ex premier contro chi investiva in questo giornale hanno prodotto effetti che non si cancellano da un giorno all'altro con il cambio dell'esecutivo. L'ex comico poi non si sofferma sui contenuti su cui ogni giorno l'Unità accende i riflettori. Né si scaglia contro i milioni - pure pubblici - che testate ben più importanti ricevono come contributi per stampa e carta.

Nella pioggia di commenti in rete qualcuno tenta a dire il vero di entrare nel merito del finanziamento pubblico ai giornali. E c'è chi contesta il «metodo» del leader («Andrea ha sbagliato a non essersi sentito prima con Beppe per come stendere la risoluzione ma Beppe ha sbagliato a scrivere un post del genere senza sentire prima Andrea»; o ancora: «Chi oggi chiede le dimissioni di Defranceschi per un odg si presenti alle assemblee, esprima possibilmente in modo civile il proprio dissenso e voti»).

La maggioranza dei post però si fa aggressiva, Defranceschi lunedì 2 rivede il testo. Ma insiste: la risoluzione «era volta a tutelare i diritti dei lavoratori dell'Unità, giornalisti e non, abbiamo sollevato il caso come quello del circuito locale È-tv Rete 7, della Maserati o della Ferrari». Quindi lo sfogo: «Se fare politica in rete diventa come stare nel cortile di condominio, se certe obiezioni arrivano con malizia per rancori personali questo non aiuta il Movimento. È una brutta pagina della nostra storia, che impone una riflessione». ♦